

La fragilitá della vita ne La radura di Marisa Madieri

Baraba, Ivana

Undergraduate thesis / Završni rad

2021

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:186:008230>

Rights / Prava: [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2025-03-02**



Repository / Repozitorij:

[Repository of the University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences - FHSSRI Repository](#)



SVEUČILIŠTE U RIJECI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica

Ivana Baraba

La fragilità della vita ne *La radura* di Marisa Madieri

ZAVRŠNI RAD / TESI DI LAUREA TRIENNALE

JMBAG / N. Matricola: 0299008127

Preddiplomski studij *Talijanski jezik i književnost / Filozofija*

Corso di laurea triennale in *Lingua e letteratura italiana / Filosofia*

Mentor / Relatore: doc. dr. sc. Corinna Gerbaz Giuliano

Rijeka / Fiume, 2021

Contenuto

1. Introduzione.....	1
2. Marisa Madieri.....	2
2.1. <i>La vita</i>	2
2.2. <i>La narrativa</i>	6
3. <i>La radura</i>	9
3.1. <i>Il luogo</i>	9
3.2. <i>I personaggi</i>	11
3.3. <i>L'amicizia</i>	13
4. La fragilità della vita.....	14
4.1. <i>Le scoperte</i>	15
4.2. <i>La morte</i>	17
5. Conclusione	20
6. Bibliografia.....	22

1. Introduzione

Nella presente tesi di laurea triennale verranno presentate la vita e l'opera di Marisa Madieri, scrittrice fiumana che ha lasciato una traccia molto importante, sia per la letteratura in generale sia per quella femminile dell'esodo. Infatti, il tema dell'esilio è presente in tutti i romanzi e i racconti di Madieri, anche se hanno temi variegati e sembrano distinti tra di loro.

Nella prima parte della tesi verrà presentata la biografia dell'autrice e la sua produzione letteraria.

Successivamente verrà analizzata *La radura*, racconto che fa parte del ciclo narrativo della natura, insieme ad altri scritti come *Aprile* ed *Acqua è poesia*. In alcune opere, come *Verde acqua*, la questione dell'esodo è esplicita. Invece, ne *La radura* parliamo di un esodo interiore che subisce la protagonista che è al tempo stesso anche metafora della fragilità della vita. Questa ricerca è dedicata proprio alla questione della fragilità dell'esistenza sulla quale è posto l'accento durante tutto il racconto.

Nella parte finale sarà esposto un riepilogo delle parole chiave e dei punti più importanti del presente elaborato. Inoltre, verranno ricapitolati tutti i riferimenti alla fragilità della vita presenti ne *La radura* di Madieri.

2. Marisa Madieri

2.1. La vita

Marisa Madieri nasce a Fiume l'8 maggio 1938 da una famiglia di origini croato-magiare. La scrittrice, primogenita di Luigi Madieri e Jole Quarantotto, trascorre i primi undici anni della sua vita a Fiume, nella casa della nonna Madieri che ricorda nelle sue opere come una donna forte e indipendente.¹

La famiglia si trasferisce poi in via Angheben (oggi Zagrebačka ulica). Nonostante la guerra, gli anni trascorsi nella città natale rappresentano per la scrittrice un periodo di grande allegria e dei giochi da bambini, in quanto il condominio in cui viveva la famiglia era vicino al porto Baross e guardava sul mare del Quarnero. Infatti, il mare è una costante nella sua scrittura ed è per lei una fonte di infinita felicità.²

I primi cinque anni di scuola elementare sono legati a ricordi sgradevoli. La fine della guerra, l'arresto del padre Luigi e i cambiamenti nella città natale conducono la famiglia ad un periodo di paure e incertezze. Nel 1949, con l'instaurazione della Repubblica Federativa Socialista di Jugoslavia, la famiglia decide di partire per l'Italia. Partono solo le donne (la nonna Quarantotto, Jole, Marisa e sua sorella Luciana) e si sistemano nel Silos, il campo profughi di Trieste,³ che viene descritto con le seguenti parole nell'opera di C. Benussi e G. Semacchi Gliubich:

Deposito di granaglie e terminale ferroviario edificato ai tempi dell'Impero austro-ungarico nella zona franco-portuale che ha ospitato, in condizioni quanto mai precarie e per molti anni nel secondo dopoguerra, centinaia e centinaia di profughi.⁴

¹ CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI SANKOVIĆ, *Non parto, non resto...I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, Trieste, 2013, pag. 39.

² Ivi, pag. 39.

³ Ivi, pag. 41.

⁴ Cfr., CRISTINA BENUSSI, GRAZIELLA SEMACCHI GLIUBICH, *Marisa Madieri. La vita, l'impegno e le opere*, Perugia, Ibiskos Editrice Risolo, 2011, pag. 23.

Le sorelle Madieri non rimangono a lungo nel Silos, in quanto Marisa viene ospitata a Venezia dallo zio Alberto e Luciana viene accolta a Como dallo zio Vittorio. In questo modo, gli zii consentono alle bambine di ricevere un'educazione scolastica adeguata. Marisa frequenta le scuole medie presso l'Istituto Campostrini a Venezia, diretto dalle suore.⁵

Gli anni trascorsi a Venezia sono caratterizzati da timori, sacrifici e riflessioni profonde sulla vita. Ricordando un giorno quando presso l'Istituto venne ingiustamente accusata di aver rubato dell'inchiostro, descrive con le seguenti parole questo periodo di malinconia e sconforto:

Come se il dolore del mondo intero si fosse d'un tratto abbattuto sulle mie spalle, tutte le lacrime, a lungo accumulate sul fondo del mio cuore in piccoli e duri cristalli, s'erano d'un tratto sciolte in un fiume impetuoso che mi travolgeva. Piansi la morte dei nonni, la prigione del babbo, la lontananza della mamma, l'esilio e la solitudine, la mancanza di baci, i buchi nelle scarpe, piansi la fatica di crescere e la pena di esistere.⁶

Finite le scuole medie, Madieri rientra a Trieste. Ancora per un periodo la famiglia rimane presso il Silos. In quelle condizioni poco gradevoli, Marisa si iscrive al liceo classico cittadino "Dante Alighieri" e lo frequenta assieme a Claudio Magris, che poi diventa suo marito con il quale avrà due figli, Paolo e Francesco.⁷

La giovane Madieri inizia a riflettere sulla vita e sul suo significato e diventa consapevole del fatto che le condizioni di vita non sono uguali per tutti. Negli anni trascorsi al liceo inizia a conoscere i pregiudizi sociali che le vengono imposti dalle sue coetanee causa la differenza economica vigente tra loro. Marisa ricorda:

I miei professori e le mie compagne di classe, con cui pure familiarizzai verso la fine del ginnasio, non sapevano quasi nulla di me, della fatica che mi costava studiare nel freddo e nella confusione, non immaginavano il mio disagio d'essere vestita sempre con la stessa gonna, fortunatamente nascosta dal grembiule nero d'obbligo. Provavo vergogna della mia condizione. Del Silos non parlavo mai con nessuno e speravo ardentemente di riuscire a mantenere il segreto della mia abitazione il più a lungo possibile.⁸

⁵ CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI SANKOVIĆ, *op.cit.*, pag. 41.

⁶ Cfr., MARISA MADIERI, *Verde acqua, La radura e altri racconti*, Einaudi, Torino, 2006, pag. 64.

⁷ CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI SANKOVIĆ, *op.cit.*, pag.41.

⁸ Cfr., MARISA MADIERI, *op.cit.*, pag. 113.

Dopo quasi dieci anni trascorsi al Silos, la famiglia Madieri riceve un'opportunità improvvisa e acquista un appartamento modesto in Via Piccardi. Appena in questo momento Marisa vede Trieste come la sua città d'adozione e inizia a costruirsi la propria vita.⁹

Finito il liceo classico, Madieri si laurea in lingua inglese. Dal 1960 al 1965 lavora presso le Assicurazioni Generali di Trieste. Nel 1964 si sposa con Claudio Magris, affermato germanista e scrittore. Con la nascita del primogenito Francesco, nel 1966, Marisa si licenzia dalle Assicurazioni Generali e si dedica all'insegnamento presso vari licei triestini, alla scrittura e al volontariato. Lotta con passione per le fasce sociali più deboli e sostiene donne giovani che non vogliono abortire. Fonda così, nel 1978, il Centro aiuto alla vita (CAV), che oggi porta il suo nome.¹⁰

Nel 1968 nasce il figlio minore, Paolo. In questi anni Marisa gode di tanti momenti sereni con la sua famiglia e i figli ancora piccoli. Però questo periodo felice e familiare viene interrotto dalla morte della mamma Jole, affetta dal morbo di Alzheimer. Ciò colpisce profondamente Madieri che aveva voluto restituire alla mamma tutto l'amore e tutta l'attenzione che lei e Lucina hanno avuto dalla madre.¹¹

Esordisce nel mondo letterario con il romanzo *Verde acqua*, pubblicato da Einaudi nel 1987. Il romanzo inaugura il filone femminile della narrazione sull'esodo. Inoltre, vengono pubblicati *La radura* (Einaudi, 1992), *La conchiglia* (postumo, Libri Scheiwiller, 1998), *Maria* (postumo, Archinto, 2007) e tanti altri racconti.¹²

Era quasi sicura di essere guarita dal tumore al seno, ma ben presto la malattia ritorna e Marisa, consapevole che la morte sia parte della vita, in una lettera scritta il 10 agosto 1993 all'amica Franca Eller si confida e dice:

Vacanze bellissime. Sono stata bene con la salute, [...] mi ha aiutato molto considerare la mia vita immersa in un tutto significativo, non disgiungere un faticoso presente da un ricco passato, essere comunque contenta di ciò che è stato e magari non sarà più. Pazienza: il futuro è sempre incerto, il passato no.

⁹ CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI SANKOVIĆ, *op.cit.*, pag. 4.1

¹⁰ CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI SANKOVIĆ, *op.cit.*, pag. 44- 45.

¹¹ CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Immagini dell'esodo nella produzione letteraria in autrici triestine e istroquarnerine*, Zagabria, 2011, pag. 139.

¹² CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI SANKOVIĆ, *op.cit.*, pag. 44.

Marisa accetta la malattia con consapevolezza e la combatte con decisione, non mancano momenti di tristezza, ma rimane sempre grata dell'affetto che riceve dalla sua famiglia. Dopo numerosi ostacoli che è riuscita a superare nella sua vita e che l'hanno resa una donna forte e coraggiosa, la scrittrice non ha permesso nemmeno alla malattia di devastare o condizionare la vita della sua famiglia. Il marito Claudio lo conferma:

Marisa, sino all'ultimo, non ha lasciato perdere niente, affetti passioni interessi doveri curiosità giochi amicizie piaceri doni di sé agli altri, e ha anche continuato a scrivere le storie che aveva in mente: con amore e con calma, come sempre, senza smania di gareggiare in velocità col male, senza sopravvalutare lo scrivere nella condizione in cui si trovava ma amandolo fortemente e trasfonendovi l'incanto, il disincanto e la *pietas* che aveva per la vita e per le cose. Così lavorava alla *Conchiglia* senza sapere se e quando quella storia sarebbe stata finita o troncata.¹³

All'inizio d'agosto 1996 le condizioni peggiorano. Nello stesso anno, viene sconfitta dalla malattia e si spegne a Trieste dopo aver lottato con dignità e determinazione.

Il 7 aprile 2010 viene posta una targa bilingue, dedicata alla scrittrice, sulla sua casa natale in Via Angheben (oggi Zagrebačka ulica) a Fiume, con la scritta «scrittrice di fama europea / visse in questa casa fino al 1949 / nelle sue opere vivono / con amore e poesia / la bellezza e la complessità / di questa città». Durante la cerimonia, il marito Claudio Magris rivolge alcune parole al pubblico, dichiarando che con questa targa, «Marisa Madieri è ritornata a casa».¹⁴

¹³ Cfr., MARISA MADIERI, *La conchiglia ed altri racconti*, postfazione di Claudio Magris (pp. 62-73), Milano, Libri Scheiwiller, 1998, p. 73.

¹⁴ Cfr., CRISTINA BENUSSI, GRAZIELLA SEMACCHI GLIUBICH, *op.cit.*, pag. 11.

2.2. La narrativa

L'attività letteraria di Marisa Madieri inizia con *Verde acqua*, romanzo uscito nel 1987. Il libro inaugura il filone femminile della narrativa sull'esodo. Secondo alcuni studiosi Madieri viene considerata la «capostipite di questo filone che racconta l'esilio degli istriani e dalmati con emozione priva di rancore».¹⁵ Il romanzo, che ottiene subito un grande successo, viene tradotto in varie lingue: croato, inglese, francese, tedesco, spagnolo, sloveno e polacco.

Il libro è scritto in forma di diario e comprende un arco temporale che va dal 24 novembre 1981 al 27 novembre 1984. Vengono trattati vari temi tra cui la famiglia, l'infanzia, ma soprattutto l'esodo avvenuto a soli undici anni, evento che ha marcato sia la vita di Madieri che la sua scrittura. L'autrice narra le proprie vicende legate all'esilio, ma tante persone che hanno vissuto a Fiume, in Istria e in Dalmazia durante e anche dopo la Seconda guerra mondiale possono identificarsi con il tema da lei trattato.¹⁶

Madieri ci racconta gli episodi che hanno segnato la sua vita e la sua visione della stessa. Rivive i momenti vissuti in casa della nonna Madieri, che descrive come donna «strana ed enigmatica»¹⁷, che ammira per il suo coraggio e la sua indipendenza. Racconta, inoltre, le vicende legate all'abbandono della città natia e alla sistemazione al Silos, al periodo trascorso presso l'Istituto Campostrini, al trasferimento in Via Piccardi e alla morte della madre.

Il romanzo è più un'introspezione intima che una semplice descrizione degli eventi accaduti. Infatti, Madieri mostra al lettore gli angoli più oscuri del suo animo, riferendosi soprattutto all'identità delle persone che vivevano ai confini di luoghi multietnici.¹⁸

Il secondo romanzo di Madieri, *La radura*, viene pubblicato per la prima volta nel 1992 e poi ristampato da Einaudi nel 1998 assieme a *Verde Acqua*, in un volume unico. Il tema dell'esilio e della memoria è presente in tutti gli scritti di Madieri, in forma più o meno esplicita. Però, mentre *Verde acqua* è incentrato sul tema dell'esodo, ne *La radura* si tratta di un esodo interiore, «quello della metamorfosi interna che ascolta soltanto la voce dell'anima».¹⁹

¹⁵ Cfr., MARIA CARMINATI, *Marisa Madieri e la letteratura femminile dell'esodo*, in "La Battana", 43 (2006), aprile-giugno, p. 177.

¹⁶ CORINNA GERBAZ GIULIANO, *op.cit.*, p. 116.

¹⁷ Cfr., MARISA MADIERI, *Verde acqua, La radura e altri racconti*, p. 3.

¹⁸ CORINNA GERBAZ GIULIANO, *op.cit.*, pag. 86.

¹⁹ Cfr., GRAZIANO BIANCHI, *La narrativa di Marisa Madieri*, Le lettere, Sesto Fiorentino (Firenze), 2003, p. 85.

L'esilio è legato all'anima della protagonista Dafne, una piccola margherita che è alla ricerca dell'Armonia, ma non riesce mai a trovarla. Madieri dà la sua voce alla protagonista che ci racconta il suo passaggio dall'infanzia all'adolescenza.

In un certo senso, sia *Verde acqua* che *La radura* sono esempi di un'educazione sentimentale: narrano la storia di due adolescenti, ovvero «il loro passaggio dalle certezze dell'infanzia alla scoperta del dolore, dell'ombra, della fine».²⁰ In entrambi i romanzi la fine è dovuta all'irrompere delle protagoniste nella maturità e in entrambi l'amore restituisce significato e magia alla vita.

Ne *La radura* Madieri sottolinea nuovamente l'impossibilità di agire contro le leggi della natura e di controllare il proprio destino. Infatti, l'accento nel racconto è posto su un'esistenza regolata non da leggi umane, ma da quelle della natura.²¹ Così il tema della fragilità della vita è presente in tutto il racconto e la protagonista, ovvero il suo percorso breve, ne è una metafora perfetta.

Accanto al tema dell'esodo, anche il mare, ovvero l'elemento acquatico, diviene una costante nella sua scrittura. L'autrice rimane affascinata dall'acqua e, nel saggio *Acqua è poesia*, lei stessa la riconosce come sinonimo di poesia: «La sua chiarezza fa apparire le cose nella loro verità, ma il limo dei fondali nasconde relitti di naufragi e torbide storie del cuore».²² Madieri fa notare che l'acqua è purificazione, un rito di battesimo e benedizione, capace dunque di donare la gioia di un rinnovamento.²³

Del suo ultimo romanzo, *Maria*, rimangono solo appunti e alcuni capitoli, in quanto Madieri non è riuscita a terminare quest'opera prima della sua scomparsa. Ciò nonostante nel 2007 il volume esce postumo. Qui l'autrice affronta il tema dell'aborto di cui si occupa soprattutto nell'ambito del volontariato presso la CAV, ma anche in numerosi saggi e lettere.

La protagonista del romanzo è Maria, una donna giovane sottomessa alla figura autoritaria del padre. Fugge da casa e si reca a Padova dove lavora come bambinaia per una famiglia locale. Causa circostanze che non sono esplicitamente spiegate nell'opera, Maria affronta l'interruzione della sua gravidanza.

²⁰ PEDRO LUIS LADRÓN DE GUEVARA, *Marisa Madieri. Immagini di una biografia*, Nino Aragno Editore, Biblioteca Aragno, 2019, p. 181.

²¹ Cfr., CRISTINA BENUSSI, GRAZIELLA SEMACCHI GLIUBICH, *op.cit.*, p.116.

²² Cfr., MARISA MADIERI, *Acqua è poesia, Water is poetry*, in "Cigahotels Magazine", a. XVII, n.81, 1989 (pp. 64-71), p. 64.

²³ Cfr., CRISTINA BENUSSI, GRAZIELLA SEMACCHI GLIUBICH, *op.cit.*, p. 114.

Oltre ai tre volumi menzionati, Madieri pubblica vari racconti tra cui *La conchiglia* (postumo, Libri Scheiwiller, 1998), *Aprile* (1990), *Il bambino con le ali* (1992), *I Barattoli* (1995), *Riccardo e la sirena* (1996), *Notte d'estate*, *Acqua è poesia – Water is poetry*, *Due voci sulla liberazione della donna*. *Aborto sì, aborto no* (discussione con Franca Ongaro Basaglia).

La narrativa di Madieri viene descritta con le seguenti parole da Ermanno Paccagnini:

Singolare esperienza letteraria, anomala, fuori dagli schemi consolidati [...] fuori da mode e correnti. Quindici anni di creatività narrativa che producono un totale di 250 pagine circa, tra racconti e interventi di vario tipo e i due esili volumi *Verde acqua* e *La radura*, redatti a distanza di anni l'uno dall'altro, e di scrittura, forma e architettura assai diverse.²⁴

²⁴ Cfr., ERMANNO PACCAGNINI, *Introduzione*, in Madieri M., *Verde acqua, La radura e altri racconti*, Torino, Einaudi, 2006, cit. p. V.

3. *La radura*

3.1. Il luogo

Il titolo di questo racconto non viene scelto a caso. Come fa notare de Guevara, molti scrittori scelgono l'isola come luogo di svolgimento della trama delle loro opere. Tra loro troviamo Robert L. Stevenson con la sua *Isola del tesoro* e Daniel Defoe con *Robinson Crusoe*. L'isola rappresenta un luogo incerto, introvabile, un mondo a parte.

Madieri sceglie la radura, che in un certo senso può venir identificata con l'isola, in quanto è uno spazio circoscritto, isolato nell'ampio del bosco, senza una posizione geografica precisa, dove tutto può capitare.²⁵ Madieri la descrive così, subito all'inizio del racconto:

Definirlo un prato speciale sarebbe eccessivo. Si trattava di un prato qualunque, situato in mezzo a un bosco di quercioli, pini neri e cespugli di ginepro. Non era neppure tanto ben livellato.²⁶

Invece di iniziare con una situazione di alto contenuto, l'autrice parte da un prato comune, per niente diverso dagli altri. Descrive la radura in un modo semplice e umile, evitando di parlare di un luogo speciale e fiabesco, volendo mostrare così che i fatti davvero straordinari sono quelli piccoli, quotidiani, ai quali non diamo sempre molta importanza, e che le cose meravigliose ed eccezionali accadono quando ci inginocchiamo per osservare i piccoli esseri viventi, piante e animali, che abitano in qualsiasi giardino (come la stessa Madieri aveva fatto, secondo quanto racconta il marito Claudio Magris, per capire come sembrava la vita dal punto di vista di una margherita).²⁷

In altre parole, la radura ci presenta la filosofia di Madieri sull'importanza delle cose minuscole, il suo interesse per la vita minore che l'ha sempre affascinata e intrigata, e ci spiega come la vita appare monotona finché non ci soffermiamo su ogni particolare che, anche se piccolo, può essere ricco di sorprese e stupori. L'autrice spiega:

²⁵ PEDRO LUIS LADRÓN DE GUEVARA, *op.cit.*, p. 220.

²⁶ Cfr., MARISA MADIERI, *Verde acqua, La radura e altri racconti*, p. 153.

²⁷ PEDRO LUIS LADRÓN DE GUEVARA, *op.cit.*, p. 222.

Mi interessa la vita minore, ciò che resta appunto al margine della storia e dell'ideologia, la vita che non può parlare, far sentir la propria voce; questo profondo interesse per tutto ciò che è minimo, ai margini, alla periferia della vita, in qualche modo escluso dalla Storia...è una componente essenziale della mia visione del mondo.²⁸

Inoltre, la radura può venir associata alla *Lichtung*, neologismo proposto dal filosofo tedesco Martin Heidegger nella sua riflessione sul pensiero e sull'essere. Il termine significa "slargo" e indica un modo di essere della verità, ma può venir inteso anche come una luminosità, visibilità²⁹ (Licht in tedesco significa luce) oppure proprio come una radura, uno spazio illuminato all'interno di un bosco. Evidenziamo, quindi, due sensi della parola: il senso di "chiarore" e il senso di spazio aperto, perché *Lichtung* rimanda anche al verbo *lichten*, diradare. Il bosco dirada e l'apertura della schiarita è il risultato dell'aprirsi e del diradarsi. Dunque, per il filosofo tedesco, la *Lichtung* è la condizione della luce della ragione.³⁰

De Guevara unisce i due sensi della *Lichtung* e la descrive come una «luminosità improvvisa che appare all'essere umano quando all'interno di un bosco oscuro trova la luce che illumina uno spazio speciale».³¹ Ne *La radura* sono evidenti i giochi di chiaro-scuro di cui Madieri si serve per rappresentare una «radura brulla in cui coabitano vita e morte»³² e rendono il racconto simbolo dell'esistenza umana.

La radura ci porta così al mondo di *Chiari del bosco* di Maria Zambrano, filosofa spagnola che nella sua opera traccia il risveglio dell'anima che s'incammina per boschi oscuri. Secondo Zambrano, la radura è, in un certo senso, un tempio, un posto dove la sacralità si presenta nel fare giornaliero. In essa appare la chiarezza di una vita umile dinanzi alla maestosità e imponenza dei grandi alberi.

Quindi, anche se è priva di alberi, la radura non è meno ricca di esperienze. Anzi, la protagonista impara tutto entro questo spazio breve: la lotta tra le specie biologiche, la decadenza

²⁸ Cfr., *Appunti per la presentazione de La radura*.

²⁹ CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI SANKOVIĆ, *op.cit.*, p. 119.

³⁰ La schiarita o la "luce scura" di una metafora,

<http://www.sciacchitano.it/Pensatori%20ontologici/Heidegger/La%20luce%20scura%20della%20metafora.pdf?fbclid=IwAR2Mszorq3YUhyYJ1PG7UqivVOzhw8M3OGTqsQAAbN4tvUXHeMU6cTvFEU-s>, 21.08.2021.

³¹ Cfr., PEDRO LUIS LADRÓN DE GUEVARA, *op.cit.*, p. 221.

³² Cfr. CORINNA GERBAZ GIULIANO, *La produzione letteraria di Marisa Madieri*, Quaderni d'Italianistica, Volume XXXII, No.1, 2011, cit., p. 78.

tipica causata dalla vecchiaia, la violente forza dei cataclismi naturali, però anche la forza della fantasia e l'innamoramento.³³ Madieri descrive così la propria opera:

La favola è quindi anche una metafora e *La radura* è una metafora della vita, narrata attraverso l'attenzione al minimo, a ciò che sta ai margini e alla periferia dei nostri interessi, attraverso l'attenzione all'incanto e alla sofferenza del mondo animale, vegetale e perfino minerale.³⁴

3.2. I personaggi

Il racconto ha come protagonista la margherita Dafne che nasce in un mattino di maggio con i suoi «petali spesso arruffati, ma levigati e lucenti, e il bottone, ancora immaturo, turgido e ancora un po' verdino».³⁵ La scelta della margherita, spiega Madieri, è una scelta di semplicità e appare spesso nei disegni dei bambini.

L'autrice la descrive come irrequieta e curiosa, con «nel cuore tante domande alle quali non sapeva dare una risposta».³⁶ Perciò Dafne non vedeva l'ora di iniziare con gli studi, in modo da poter rispondere alle numerose domande che si poneva fin da piccola. Si affaccia alla vita con una curiosità vivace, però scopre presto il suo lato oscuro. Appunto per questo motivo la protagonista rappresenta la fragilità della vita ed è alla ricerca dell'Armonia che, però, non riesce a trovare.³⁷ Come fa notare Graziano Bianchi, Dafne è una creatura che vive «in una magica identità di parola-suono-colore».³⁸

Le tre sorelle, tutte femmine, formano la famiglia più vicina di Dafne e hanno tutte caratteri diversi tra loro. Rachele è la maggiore e la meno bella, però è la più dolce con Dafne: «Il gambo tozzo e corto reggeva un viso pienotto e bonario, che metteva di buonumore solo a guardarlo».³⁹

Camilla è la sorella egocentrica, sempre preoccupata della sua pettinatura e si mette in mostra in presenza dei maschi (degli insetti). Non voleva Dafne vicino a sé per non farsi rovinare la

³³ CRISTINA BENUSSI, GRAZIELLA SEMACCHI GLIUBICH, *op.cit.*, p.120.

³⁴ MARISA MADIERI, *Presentazione della radura*, Archivio Marisa Madieri, testo inedito, cit., pp. 3-4.

³⁵ Cfr. MARISA. MADIERI, *Verde acqua, La radura e altri racconti*, cit., p. 154.

³⁶ Ivi, p. 155.

³⁷ CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI SANKOVIĆ, *op.cit.*, p. 119.

³⁸ GRAZIANO BIANCHI, *Stile e verità ne La radura di Marisa Madieri*, in "Nuova antologia", n.2233, gennaio-marzo 2005, p. 199.

³⁹ Cfr. MARISA. MADIERI, *Verde acqua, La radura e altri racconti*, cit., p. 155.

pettinatura o piegarsi le foglie. Pertanto la sorella più piccola «mai, mai avrebbe voluto diventare come lei»,⁴⁰ in quanto presenta tutto ciò che è contrario a quello che desidera Dafne.

Amanda è la più sportiva e dinamica, sempre a dieta, attenta sempre a non sottomettersi alla cultura maschilista (ovvero degli insetti), cosa di cui accusava Camilla.

I genitori di Dafne non sono presenti, siccome potevano abitare in un luogo lontano della radura oppure anche al di fuori di essa, ma Dafne sente la presenza della mamma come una voce interna: «a lei talvolta pareva di sentire una voce carezzevole e materna provenire da una zona remota».⁴¹

I nonni, ovvero le margherite più anziane, rappresentano la saggezza e la memoria, indispensabile per trasmettere le loro storie alle nuove generazioni. Anche Oscar, il vecchio giardiniere di cui Dafne credeva fosse il più simpatico della radura e gli voleva bene, rappresenta la saggezza in quanto conosce tutte le piante della radura e sa prendersi cura di loro.

Dafne e le sue sorelle dovevano fare compagnia durante i pomeriggi alla vecchia zia Augusta e per tutte ciò rappresentava una penitenza. La zia annoiava tutti con disturbi e malattie inventate e con storie della sua vita che ripeteva costantemente.

⁴⁰ Ivi, p. 154.

⁴¹ Ivi, p. 153.

3.3. L'amicizia

L'amicizia a volte rappresenta un legame più forte di quello familiare. Dafne fa conoscenza con Celeste e stabilisce subito un rapporto di confidenza con lei. È una sua coetanea, una sua uguale: un'altra margherita, per niente superiore alla protagonista, a differenza delle sorelle con le quali non era possibile stabilire un rapporto amichevole. Celeste aveva «le ligule corte e sgraziate»,⁴² e «Dafne si stupiva che ad un animo così sensibile e delicato non corrispondesse un aspetto esteriore adeguato».⁴³

Come sottolinea Platone, nel dialogo fra Alcibiade e Socrate, l'amicizia è possibile solo fra gli uguali, per la concordia delle azioni e la reciprocità dei sentimenti. L'amicizia è basata anche sulla sincerità, e proprio questo fa rispondere a Celeste di non credere nelle fate: «Le fate? Quelle non esistono. Si trovano solo nella fiabe».⁴⁴ Distrugge così l'illusione di Dafne, che si sente delusa e incompresa e non vuole condividere più i suoi segreti con nessuno, però l'amicizia riesce a sormontare l'amarezza e le due amiche continuano a scambiarsi le loro confidenze.⁴⁵

Crescono assieme, subendo entrambe i cambiamenti che porta la pubertà e così i giochi innocenti dei bambini diventano discorsi preadolescenziali.⁴⁶ L'amicizia è legata alla virtù, in quanto i sentimenti che provano una verso l'altra sono sinceri e questa generosità reciproca ci mostra la loro «umanità». Come cresce la loro amicizia, così aumenta la virtù.

Aristotele spiega che l'amicizia «è una virtù o è accompagnata da virtù, ed è, inoltre, radicalmente necessaria alla vita. Infatti, senza amici, nessuno sceglierebbe di vivere».⁴⁷ Grazie al rapporto con Celeste, Dafne conosce l'amica, ma anche se stessa, e capiscono entrambe che sono soddisfatte così come sono e non invidiano nessuno.

⁴² Ivi, p. 161.

⁴³ Ivi, p. 209.

⁴⁴ Ivi, p. 162.

⁴⁵ PEDRO LUIS LADRÓN DE GUEVARA, *op.cit.*, pp. 224-225.

⁴⁶ Ivi, p. 226.

⁴⁷ Aristotele, *Etica a Nicomaco* cit., 1155°.

4. La fragilità della vita

L'esilio è un tema presente in tutti i racconti di Madieri, ma ne *La radura* si tratta di un esodo interiore, quello dell'anima di Dafne. Ne *La radura*, nella quale emerge la traccia esistenzialistica, l'autrice ripercorre la vita della protagonista.

Il racconto, come anche *Verde acqua*, è un'educazione sentimentale, in quanto narra la storia di una margherita adolescente e segue il suo passaggio dalle certezze dell'infanzia, un periodo pieno di stupori e magia, all'adolescenza, periodo in cui scopre l'esistenza del male, del dolore e della morte. Curiosa di scoprire tutte le bellezze della vita, Dafne finisce il suo percorso all'ingresso della maturità.

In questo breve periodo compreso nel racconto, Dafne conosce e impara tutto quello che la vita porta: l'innamoramento, la forza della fantasia, l'amicizia, ma anche la brutalità della natura, la lotta tra le specie biologiche, il decadimento dovuto alla vecchiaia ed, infine, la morte.

Ne *La radura*, l'accento è posto sulle leggi della natura che regolano l'esistenza. Madieri ci mostra che a volte la natura può essere persino crudele, ma non è possibile agire contro le sue leggi ed è nostro dovere adattarci alle situazioni impreviste della vita.

Diversamente che nel primo libro, il racconto, pur autobiografico, vuole ricostruire una vita scandita dalle leggi di natura, priva dunque di ogni possibilità di fuga nella *pietas*. In questo esercizio conoscitivo che l'avvicina al mistero della morte, la scrittrice constata l'inevitabile naufragio di ogni essere vivente, destinato ad essere "inghiottito" in un'altra dimensione rispetto a quella terrena, in uno spazio più grande che lo contiene e in cui si perde.⁴⁸

La struttura narrativa usata da Madieri si limita ad osservare oggettivamente lo scorrere di una vita regolata non dalle leggi umane, ma da quelle della natura. Viene contrastata la bellezza della vita con la sua indifferenza verso il dolore e la morte. Il racconto si interroga dunque «sul senso della fine, seppur dentro una visione di un tempo ciclico che prevede continuità della specie e dunque, in certo modo, rinascita».⁴⁹

⁴⁸ Cfr., CRISTINA BENUSSI, GRAZIELLA SEMACCHI GLIUBICH, *op.cit.*, pp. 120-121.

⁴⁹ Ivi, p. 118.

4.1. Le scoperte

Il mondo della radura è pieno di animali e piante di ogni tipo, che Dafne inizia a conoscere, spinta dalla propria curiosità. Trova nella sequenza giorno / notte la sua prima scoperta che l'affascina. Una sera si sforza per rimanere sveglia in modo da poter osservare i misteri che porta la notte. Viene attratta da tutto ciò che vede e che succede attorno a lei. Le stelle e la luna, che però non sa cosa siano, l'affascinano più di tutto:

Cos'erano quelle piccole luci tremule che s'erano accese una ad una e quel disco argenteo che illuminava debolmente il prato e tuttavia permetteva, una volta che ci si abituava all'oscurità, di distinguere anche le forme più lontane? ⁵⁰

Questo «mistero» apre la porta all'immaginazione e la fa sognare di essere una stella lei stessa. Racconta a Celeste del suo sogno strano, ma bellissimo. Entrambe erano stelle, invece che margherite, su un prato. Ma, un forte vento solleva Dafne e la porta in alto lentamente, «verso oscure profondità». ⁵¹ Dafne gira, precipitando in quel abisso, «fino a non sapere più se ero nuvola, vento, margherita o stella». ⁵²

Come sostiene Freud, riferendosi ai sogni dei bambini, «ciò che hanno in comune questi sogni infantili è evidente. Tutti realizzano desideri stimolati durante la giornata e non riusciti. Sono semplicemente e chiaramente realizzazioni di desideri». ⁵³ Il sogno di Dafne riflette tutte le scoperte che conosciute fino a quel momento e il suo desiderio è di conoscerne altre e imparare tutti i misteri della vita.

Le successioni delle scoperte rappresentano la vita. Incontra tanti animali di cui prima non conosceva nemmeno l'esistenza. La civetta lamentosa, il grillo che le fa conoscere il canto e i concerti, le formiche frettolose e laboriose che a lei sembravano «più neurotiche che diligenti, incapaci di scambiare quattro chiacchiere amichevoli». ⁵⁴

⁵⁰ Cfr. MARISA MADIERI, *Verde acqua, La radura e altri racconti*, cit., p. 158.

⁵¹ Ivi, p. 182.

⁵² Ivi.

⁵³ SIGMUND FREUD, *El significado de los sueños*, in *Los textos fundamentales del psicoanálisis*, Barcelona, Ediciones Altaya, 1993, p. 126.

⁵⁴ Cfr. MARISA MADIERI, *op.cit.*, p. 168.

Quando vede per la prima volta una rana, Dafne pensa che quel animale così brutto deve essere anche cattivo. Ma quando la rana si presenta e inizia a lamentarsi del fatto che tutti la evitano causa il suo aspetto sgradevole, la dolce Dafne, non sopportando che qualcuno soffra vicino a lei, stringe amicizia con la rana. Grazie a lei impara che non bisogna fidarsi delle apparenze e la consola del tormento che le procurano gli altri a causa del suo aspetto fisico.

Dafne ha un cuore tenero che viene colpito soprattutto dalla vista della farfalla azzurra. «Non aveva mai visto in vita sua una farfalla così bella. Qualcosa si sciolse d'improvviso nel ritroso cuore di Dafne. Fu presa dal desiderio di toccare quell'insetto stupendo e irraggiungibile».⁵⁵ È questo il momento nel quale inizia a cambiare: «Fu Camilla la prima ad accorgersi che Dafne stava cambiando».⁵⁶ S'innamora della farfalla e inizia così per la margherita un'involontaria attesa di qualcosa che ancora non conosce e il passaggio dai sogni infantili ai problemi degli adulti. Da una parte registra tanti segnali di vita, ma dall'altra anche immagini di morte. Inizia a scoprire un mondo pieno di pericoli che portano alla distruzione e dei quali non era consapevole da bambina.

Anche Celeste sta cambiando e si sente malinconica e triste per l'infanzia passata, così Dafne racconta all'amica la sua storia preferita, *Cuore di pietra*, per confortarla. La storia narra di un amore impossibile, quello tra una pietra e uno scoiattolo. Una pietra orgogliosa e contenta della sua stabilità e costanza, un giorno prova la tenerezza al contatto della morbida coda di uno scoiattolo. La pietra inizia a cambiare e a provare un incauto amore per quell'essere vivente così elegante e gioioso. Quando lo scoiattolo non torna più, la pietra capisce che:

non era così terribile condividere il destino dei viventi. Si accorse che, se da un lato molto stava perdendo, dall'altro aveva acquistato una cosa assolutamente preziosa, ignota alla vita minerale, la memoria.⁵⁷

La storia può riflettersi anche sulla protagonista. Dafne capisce che bisogna accettare la vita così com'è perché se avesse continuato a vivere nei suoi sogni sulle fate, forse non avrebbe mai saputo di tante cose dolorose e pericolose e non avrebbe sofferto, «ma non avrebbe neppure avuto la gioia di vedere la bellezza delle cose reali, né conosciuto l'amore, con tutti i suoi rischi».⁵⁸

⁵⁵ Ivi, p. 207.

⁵⁶ Ivi, p. 208.

⁵⁷ Ivi, p. 212.

⁵⁸ Ivi, p. 199.

Quando la maestra Venanzia inizia a trattare la letteratura, Dafne rimane affascinata. Scopre il regno della libertà nei romanzi, racconti e poesie, un regno nel quale tutto era possibile, dove c'è posto «per il sogno e la speranza. Si poteva creare ogni cosa secondo i propri desideri, esiliare il dolore». ⁵⁹ La letteratura rappresenta per Dafne anche lo specchio della bellezza in quanto «un prato o un tramonto potevano essere perfino più incantevoli in una descrizione che nella realtà». ⁶⁰

Alla margherita piacerebbe scrivere racconti ispirati alle sue esperienze personali. «Il primo lo avrebbe sicuramente dedicato alla triste storia dell'uccellino caduto dal nido. Ma, in tal caso, come non parlare anche della serpe?» ⁶¹ Conclude allora che la letteratura è «soprattutto il regno della verità». ⁶²

4.2. La morte

Il primo incontro con la morte avviene quando Oscar, il vecchio giardiniere, spiega alla protagonista che prima o poi tutte le margherite si piegheranno a causa della vecchiaia, se non tornano prima alla terra. A Dafne non era chiaro cosa intendeva per «tornare», siccome sulla terra ci stava già tutto e la vedeva come «una madre generosa che ospitava nel suo grembo e reggeva sulla sua superficie tutte le creature, dalle più piccole, come le erbe e i fiori, alle più monumentali, come gli alberi». ⁶³ Per Dafne, la radura rappresenta «il vincolo con la terra madre e la morte significa la perdita di questo contatto». ⁶⁴

La natura stessa le prepara una brutta sorpresa il giorno dopo, scatenando un acquazzone che abbatte i nonni di Dafne al suolo. La radura è anche vittima di un uragano che dopo una pioggia violenta fa dire a Rachele «Vedi, bambina mia, domani saremo di meno». ⁶⁵

La morte a questo punto è ancora astratta, ma diventa reale quando Dafne vede un serpente inghiottire lentamente un uccellino caduto dal nido al suolo. Dafne credeva che l'uccellino si sarebbe salvato, ma vista quell'immagine, si sentì cambiare ancora di più: «Per qualche tempo nulla fu più

⁵⁹ Ivi, p. 203.

⁶⁰ Ivi.

⁶¹ Ivi, p. 204.

⁶² Ivi.

⁶³ Ivi, p. 164.

⁶⁴ Cfr., DANIELE CERRATO, *Il femminile matriarcale nella narrativa di Marisa Madieri*, Cuadernos de Filología Italiana, 23, 2016, pp. 164., <https://revistas.ucm.es/index.php/CFIT/article/view/54008/49407>, 20.08.2021.

⁶⁵ Ivi, p. 166.

come prima, non i colori dell'alba, né la frescura della rugiada o il rumore della pioggia. Le cose avevano perso la loro lucentezza». ⁶⁶

La maestra Venanzia, dopo aver notato che qualcosa sta turbando Dafne, si fa raccontare dalla margherita l'accaduto e decide di trattare in classe i pericoli e i guai ai quali le margherite possono andare incontro. Consiglia gli alunni di non fidarsi degli uomini visto che sono imprevedibili in quanto a volte rispettano le margherite, ma altre volte le raccolgono per poi strappare le loro ligule.

Avvisa i suoi alunni anche del problema dei predatori, come cavallette e bruchi. Ma quando spiega che i bruchi diventano crisalidi e le crisalidi insetti, che le margherite amano e di cui hanno bisogno per riprodursi, Dafne diventa disorientata. «Amore, morte, dolore, nascita, metamorfosi, tutto era legato in un nodo indissolubile». ⁶⁷ Si sente contenta di essere «solo» una margherita, un fiore mite che non fa danno a nessuno. Nonostante ciò, gli animali continuano ad affascinarla e «le apparivano ugualmente creature innocenti e incantevoli». ⁶⁸

Capisce però che è necessario sapere dell'esistenza della morte in modo da poter proteggersi, quando ciò è possibile. Però questa morte inevitabile la riempiva costantemente di tristezza:

All'idea della varietà Dafne si era da tempo abituata, e anzi la considerava una ricchezza; che il mondo fosse esistito prima di lei era accettabile, ma che dovesse esistere dopo di lei e senza di lei, questo era troppo. ⁶⁹

La serpe diventa simbolo della morte, ma anche la farfalla rappresenta in un certo senso la morte, la fine. Tutte le emozioni di Dafne sono indirizzate verso di lei, «la mia farfalla ritornerà un giorno qui, nel mio prato, che diverrà anche il suo, e si accorgerà di me. Io l'aspetterò». ⁷⁰ Proprio con questo desiderio l'infanzia della margherita svanisce.

Nell'intervista che Madieri aveva rilasciato in forma cartacea spedito a Massimo Dini spiega che «la farfalla alla fine si rivela anche il simbolo dell'amore e della morte». La farfalla non interviene nella morte fisica di Dafne, ma rappresenta la morte dell'infanzia, siccome delinea la sessualità che divide il mondo dei bambini dal mondo degli adulti. ⁷¹

⁶⁶ Ivi, p. 192.

⁶⁷ Ivi, p. 194.

⁶⁸ Ivi, p. 196.

⁶⁹ Ivi, pp. 215-216.

⁷⁰ Ivi, p. 221.

⁷¹ PEDRO LUIS LADRÓN DE GUEVARA, *op.cit.*, p. 230.

Dafne capisce che dovrà morire anche lei e che potrà continuare ad esistere, anche se in altra forma, quando il suo «tempo sarà scaduto», solo «nei frutti e nei semi che saprà produrre».⁷² Mentre Celeste si fida e le altre margherite vivono la stagione della sciamatura, Dafne preferisce attendere la sua farfalla, quella che l'aveva fatta palpitare e per il suo amore è disposta anche a vivere in una serra di città.

I suoi pensieri vengono interrotti da una bambina che si era seduta vicino a lei. Sulla radura di Dafne è arrivata una famiglia a fare colazione e a giocare all'aria fresca. La margherita pensa: «Che bella la famiglia degli umani. Come sanno essere allegri».⁷³

I bambini decidono di eleggere la regina delle fate e iniziano a raccogliere fiori per la ghirlanda che avrebbe incoronato la regina. Le margherite non riescono nemmeno ad accorgersi di ciò che sta succedendo. I bambini iniziano a raccogliere le margherite una ad una, con semplicità e allegria.

Viene anche il turno di Dafne: «una cascata di capelli la sfiorò all'improvviso come una carezza e una piccola mano calda l'abbracciò alla base dello stelo».⁷⁴ Sente un dolore intenso, poi viene sollevata e posta in un solido abbraccio con le altre margherite. Quando la famiglia si prepara di lasciare la radura, la bambina che aveva raccolto Dafne, si toglie dal capo la ghirlanda di fiori e la posa delicatamente su un cespuglio. Così, «Dafne non lasciò mai la sua radura».⁷⁵

La fine del racconto ci mostra come a volte il gesto più crudele e disumano possa sembrare perfino grazioso. Infatti, la bambina che ha raccolto Dafne non ha la crudeltà del serpente che mangia l'uccellino. Al contrario, Dafne si sente emozionata quando vede finalmente degli umani e la bambina e le sembra di vedere uno dei più belli esseri che aveva mai visto. La gonna della bambina era «azzurra e leggera come l'ala di una farfalla»⁷⁶ ed è l'ultima immagine che Dafne vede prima di essere raccolta.

È incredibile come Madieri descrive questo «dolce finale abbandono»⁷⁷ con tanta tenerezza, calma e serenità. Il modo di raccontare tanta deriva dall'animo Madieri che, nonostante la consapevolezza che il brutto male avrebbe causato alla sua esistenza, non ha mai smesso di stupirsi e ammirare le bellezze della vita.

⁷² Cfr. MARISA MADIERI, *op.cit.*, p. 217.

⁷³ Ivi, p. 224.

⁷⁴ Ivi, p. 227.

⁷⁵ Ivi, p. 229.

⁷⁶ *Ibidem.*

⁷⁷ Ivi, p. 228.

5. Conclusione

Lo scopo di questa tesi era di presentare ai lettori l'importanza e la profondità della narrativa di Marisa Madieri, autrice fiumana esule a Trieste, che inaugura la letteratura dell'esodo al femminile.

La prima parte della ricerca è dedicata alla vita della scrittrice, una vita piena di ostacoli, persecuzioni e sfide. Nonostante l'esilio, la morte della madre e la malattia incurabile dalla quale viene affetta, Madieri fronteggia tutte le situazioni senza paura, con un animo semplice e umile, ma coraggioso e forte. È una donna che ama la vita e vede anche nelle situazioni più gravi qualcosa di nuovo, qualcosa che vale la pena conoscere, sempre portata dal desiderio di imparare e sapere.

Segue la narrativa di Madieri. La scrittrice esordisce nel mondo della letteratura con il romanzo *Verde acqua* nel 1987. Con quest'opera apre le porte alla letteratura dell'esodo al femminile e permette al soggetto femminile di confrontarsi con le proprie vicende vissute. Scrive poi *La radura*, ma anche tanti altri racconti e numerosi articoli in riviste specializzate. Il suo ultimo romanzo, *Maria*, rimane incompiuto a causa della malattia, ma viene pubblicato postumo.

La seconda parte della tesi è dedicata a *La radura*, romanzo pubblicato prima nel 1992 e poi ristampato da Einaudi nel 1998 in un volume unico con *Verde Acqua*. Il tema dell'esilio e della memoria è presente anche in quest'opera. Mentre *Verde acqua* è un romanzo basato sul tema dell'esodo, *La radura* ripercorre un esodo interiore, quello dell'anima della protagonista.

L'opera segue il passaggio della protagonista dall'infanzia all'adolescenza e mostra quanto questo periodo sia difficile per ognuno di noi, passando da giochi da bambini e allegrie a paure e incertezze. Il racconto è pieno di metafore e delucidazioni sulla fragilità della vita. Tutti i personaggi presenti nel testo e le vicende che accadono alla protagonista, recano un messaggio nascosto.

L'incontro con la rana fa capire a Dafne che non possiamo giudicare nessuno in base al loro aspetto fisico e così stringe una nuova amicizia. La storia preferita di Celeste, *Cuore di pietra*, mostra che, a volte, è necessario perdere qualcosa per poter acquisire qualcosa di ancora più prezioso.

In questo racconto viene posto l'accento sull'importanza delle cose minuscole. Madieri spiega che, anche se la vita passa in fretta e spesso non abbiamo tempo di soffermarci sui dettagli, dobbiamo

guardare il mondo attraverso gli occhi dei bambini. Appena allora avremo la possibilità di scoprire le piccole meraviglie che il mondo nasconde e che possono farci cambiare la propria visione della vita.

Per Madieri la radura rappresenta il mistero, il fantastico, la scoperta di sé e del mondo. Marisa rappresenta nelle sue opere una storia vissuta da tantissimi esuli di Fiume, dell'Istria e della Dalmazia. La sua è una storia personale, unica, ma ripropone le esperienze di una collettività. Le sue opere vanno insegnate, trasmesse e colte nella loro semplice profondità.

6. Bibliografia

1. MARISA MADIERI, *Verde acqua, La radura e altri racconti*, Einaudi, Torino, 2006
2. MARISA MADIERI, *La conchiglia ed altri racconti*, postfazione di Claudio Magris, Milano, Libri Scheiwiller, 1998
3. MARISA MADIERI, *Acqua è poesia, Water is poetry*, in "Cigahotels Magazine", a. XVII, n.81, 1989
4. CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI SANKOVIĆ, *Non parto, non resto... I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, Trieste, 2013
5. CORINNA GERBAZ GIULIANO, *La produzione letteraria di Marisa Madieri*, Quaderni d'Italianistica, Volume XXXII, No.1, 2011
6. CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Immagini dell'esodo nella produzione letteraria in autrici triestine e istroquarnerine*, Zagabria, 2011
7. PEDRO LUIS LADRÓN DE GUEVARA, *Marisa Madieri. Immagini di una biografia*, Nino Aragno Editore, Biblioteca Aragno, 2019
8. GRAZIANO BIANCHI, *La narrativa di Marisa Madieri*, Le lettere, Sesto Fiorentino (Firenze), 2003
9. GRAZIANO BIANCHI, *Stile e verità ne La radura di Marisa Madieri*, in "Nuova antologia", n.2233, 2005
10. CRISTINA BENUSSI, GRAZIELLA SEMACCHI GLIUBICH, *Marisa Madieri. La vita, l'impegno e le opere*, Perugia, Ibiskos Editrice Risolo, 2011
11. SIGMUND FREUD, *El significado de los sueños*, in *Los textos fundamentales del psicoanálisis*, Barcelona, Ediciones Altaya, 1993
12. MARIA CARMINATI, *Marisa Madieri e la letteratura femminile dell'esodo*, in "La Battana", 43, aprile-giugno, 2006

Sitografia

1. La schiarita o la "luce scura" di una metafora, <http://www.sciacchitano.it/Pensatori%20ontologici/Heidegger/La%20luce%20scura%20della%20metafora.pdf?fbclid=IwAR2Mszorq3YUhyYJ1PG7UqivVOzhw8M3OGTqsQAAbN4tvUXHeMU6cTvFEU-s>

2. DANIELE CERRATO, *Il femminile matriarcale nella narrativa di Marisa Madieri*, Cuadernos de Filología Italiana, 23, 2016, <https://revistas.ucm.es/index.php/CFIT/article/view/54008/49407>